

Rassegna internazionale

E le basi USA in Italia?

L'esposizione del ministro degli Esteri davanti all'apposita Commissione della Camera dei deputati sull'atteggiamento italiano di fronte alla crisi del Medio Oriente ci sembra una conferma chiara di ciò che noi siamo andati sostenendo in questi giorni: e cioè che avevano torto coloro i quali hanno creduto di poter scatenare una campagna anti-araba basandosi sulla illegittimità dell'azione egiziana nel golfo di Akaba. Il ministro degli Esteri — che in tutta la sua esposizione ha tenuto un linguaggio improntato a un evidente senso di prudenza — ha detto che le preoccupazioni per la situazione del Medio Oriente sono state rese urgenti dalla decisione egiziana, di cui egli non ha però contestato il fondamento giuridico. La cosa ci sembra importante perché si agglomera al quadro assai ricco e complesso di incertezze, di contraddizioni e di veri e propri contrasti che caratterizzano lo atteggiamento delle potenze occidentali su questo problema. In teoria Stati Uniti e Gran Bretagna sbandierano il « principio » della libertà di navigazione nel golfo di Akaba. In pratica, però, quando si va a fare il conto del numero di paesi che sarebbero disposti a seguire Washington e Londra in un tentativo di forzare il blocco marittimo, difficilmente si ragguagliano un numero superiore a quello delle dita di una sola mano. E' un fatto. Ed è un fatto di cui dovrebbero tener conto gli azzeccati di casa nostra. Tanto più che da parte egiziana si afferma che non tutto può essere risolto con il ritorno alla situazione che nel golfo di Akaba esisteva prima dell'aggressione del

1956. I problemi veri sorgono infatti dalla difficile convivenza tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi. Non v'è dubbio ad esempio, che nel momento in cui una trattativa dovrà cominciare sul golfo di Akaba la questione dei profughi di Palestina verrà sul tappeto. E si tratta di una questione di fronte alla quale si misurerà la capacità di tutti, e in primo luogo dello Stato di Israele, di impostare su basi nuove, stabili ed equilibrate il rapporto di convivenza. Noi deploriamo gli oltranzismi che affiorano, su questo tema, nello schieramento arabo; ma nessuno ha il diritto di nascondersi il pericolo che deriva dall'atteggiamento intransigente di Tel Aviv. Purtroppo le cose non sono ancora a questo punto. Non sono cioè ancora al punto in cui si cominciano a delineare le basi per una trattativa. Proprio per questo se da una parte apprezziamo la prudenza del ministro degli Esteri dall'altra non siamo affatto tranquilli sulle intenzioni del governo nel caso in cui la situazione dovesse esplodere in un conflitto. Parliamo chiaro. In Italia c'è tutta una rete di basi navali e aeree americane. Saranno utilizzate, queste basi, per un intervento armato degli Stati Uniti nel Medio Oriente? Una risposta chiara a questo interrogativo è necessaria per due ragioni. Prima di tutto perché in linea di principio è assurdo che il nostro paese venga, sia pure indirettamente, trascinato in un conflitto che non riguarda gli interessi nazionali italiani; in secondo luogo perché sarebbe addirittura grottesco — oltre che tragicamente imperdonabile

— che mentre il governo italiano non prende partito né per gli Stati arabi né per Israele il nostro paese venisse utilizzato come base per una guerra contro gli arabi. Riconosciamo che un certo passo nella direzione giusta è stato fatto quando è stato osservato all'incaricato di Affari americano che l'ammiraglio comandante della sesta Flotta avrebbe dovuto evitare di pronunciare a Roma certi discorsi. Ma da quel giorno ad oggi molte cose sono mutate. Il pericolo è diventato concreto, vicino e gravissimo. Che cosa si intende fare? Il governo della Turchia, che non è certo secondo in zelo atlantico a quello italiano, ha già sentito il bisogno di precisare che le basi americane in territorio turco non verranno utilizzate in una guerra contro gli arabi. Altrettanto ha fatto il governo della Libia, nonostante il fatto che esso non possa certo essere citato ad esempio di indipendenza dagli Stati Uniti d'America. Per il governo francese la questione non si pone visto che Parigi ha avuto la saggezza di uscire dalla NATO in tempo utile. In quanto al governo di Bonn ripetutamente i suoi dirigenti hanno lasciato comprendere di non voler essere imbracciati in un conflitto nel Medio Oriente. Non ci sembra che il governo italiano possa prescindere da un contesto internazionale di questo genere. Se gli americani, magari in compagnia degli inglesi, vorranno tentare l'avventura militare è bene che essi sappiano fin da ora che il governo italiano non intende seguirli su questa strada.

Alberto Jacoviello

Ammissioni dei militari greci

ARRESTATI ALTRI 27 PARLAMENTARI

ATENE, 1. Negli ultimi giorni sono stati arrestati ventisette ex-deputati dell'Unione del Centro e del partito ERE, di destra. Fra questi ultimi è l'ex ministro degli Esteri Averof. Lo ha ammesso il generale Patakos in una conferenza stampa. Il ministro degli Interni ha an-

che parlò della sua recente visita a Yaros, l'isola destinata a campo di concentramento per i detenuti politici. Secondo il generale, i reclusi « sono ben nutriti, fanno bagni di mare e fanno una buona vita ». Soltanto 250 donne, rinchiusi in un'ex-casa di pena dell'isola, avrebbero accolto

con insulti il ministro. Alla stampa sarà ancora impedito di visitare Yaros: « Una visita del genere — ha detto Patakos — non farebbe che aumentare l'insolenza dei detenuti. D'altra parte il governo non cederà a pressioni di nessun genere ».

Si aggrava l'aggressione nel Vietnam

Da due giorni Haiphong sotto le bombe USA

Si sta preparando l'atmosfera per nuovi atti della « scalata » - Autorizzato a Washington il rientro in servizio di una corazzata capace di effettuare bombardamenti più massicci contro il Vietnam

SAIGON, 1. Gli aerei americani, per il secondo giorno consecutivo, hanno attaccato la città di Haiphong e, a quanto risulta da un dispaccio dell'Associated Press, anche installazioni portuali, con un nuovo, significativo e grave passo avanti nella « scalata ». Ieri il comando USA aveva affermato che gli attacchi aerei erano stati diretti contro « depositi di carburante » situati a meno di 6 km. dal centro della città. Oggi l'Associated Press, in un dispaccio a firma Peter Arnett, afferma che oltre agli stessi « depositi di carburante » sono stati colpiti « alcune installazioni portuali, diverse banchine, un campo militare e una stazione radar, tutti situati alla periferia della città ».

Questi particolari sembrano dimostrare che Johnson ha ormai accolto le richieste del Pentagono per il bombardamento del porto di Haiphong finora, ufficialmente, fuori della lista degli obiettivi da bombardare. Radio Hanoi ha annunciato che, nella giornata di ieri, erano stati abbattuti tre aerei americani. Sia intanto profilandosi una campagna di propaganda, da parte americana, con la quale giustificare nuovi passi della « scalata » e l'invio di nuovi rinforzi al corpo di spedizione USA. La manovra si svolge secondo linee ormai classiche: fonti e vicine ai servizi di spionaggio » hanno diffuso la notizia che, nell'ultima metà del mese di maggio, « tre divisioni nord-vietnamite, per un totale di 35.000 uomini, si sono infiltrate » nel Vietnam del Sud. « La presenza delle truppe comuniste — scrive l'Associated Press, evidentemente alla ricerca di coperture di comodo all'aggressione USA — provocò un riflesso immediato rafforzamento del sistema difensivo americano ed avrà come prima conseguenza, rispettando in ciò le previsioni operative e strategiche formulate a suo tempo dal gen. Westmoreland, un aumento del contingente americano di stanza nel Vietnam, che ha già raggiunto la cifra di 453 mila unità ».

La notizia dei « 35.000 infiltrati » in soli quindici giorni è stravagante ed evidentemente inventata, oltre che in contrasto con quanto raccolto a Washington, nei

gli stessi « ambienti dello spionaggio USA » del settimanale Newsweek. Secondo la rivista, bene addentro negli ambienti militari USA, le cosiddette « infiltrazioni dal Nord » sono « completamente cessate », tanto che i responsabili della politica USA, i quali avevano sempre affermato che la « cessazione delle infiltrazioni » avrebbe costituito un segno di « buona volontà da parte di Hanoi », non saprebbero più come comportarsi. Qualunque sia la causa di questa battaglia verbale tra vari ambienti del Pentagono e dei comandi americani, è chiaro che, a Saigon, si prepara l'atmosfera a nuovi atti di « scalata ». In questo non ci si ferma nemmeno davanti alle affermazioni più grottesche: così, per giustificare la continua ed anzi crescente attività del FNL nella zona di Bong Son, nonostante centinaia di rastrellamenti e di operazioni di « ricerca e distruzione », ufficiali del comando americano a Saigon hanno affermato ieri sera che la zona è tenuta da ben due anni da una intera divisione, naturalmente « nord-vietnamite », i cui soldati « hanno sposato ragazze del luogo e messo su famiglia ». La zona di Bong Son è stata, proprio oggi, teatro di un durissimo scontro tra marines e FNL, con intervento anche di navi della VII Flotta USA.

Da Washington si apprende, intanto, che il ministro della Difesa McNamara ha autorizzato l'inizio di uno studio preliminare per la rimessa in servizio della corazzata New Jersey, da 45.000 tonnellate, attualmente « sotto naftalina ». Essa dovrebbe essere utilizzata per bombardare il Vietnam (i suoi cannoni hanno una gittata di 40 km. e potrebbero coprire la maggior parte degli obiettivi attualmente attaccati dall'aria). Poiché per la rimessa in funzione della corazzata potrebbero occorrere 18 mesi, è chiaro che i piani aggressivi americani si spingono molto avanti nel tempo. Sventi reattori F-5 sono stati intanto consegnati dagli Stati Uniti ai fantocci sud-vietnamiti, che vengono così messi in grado di attuare qualsiasi provocazione intendessero compiere verso il Nord. Per la settimana conclusasi il 27 maggio gli americani hanno ammesso la perdita di 291 uomini, di cui 313 uccisi.

Il Movimento nazionale è definito, da questo progetto, « una comunione di spagnoli nei principi costituzionali ». Esso ha per missione quella « di animare la politica del Paese », per mezzo di un Gran Consiglio di 90 membri (40 nominati a vita dal Caudillo e 50 eletti dai consigli provinciali) il quale avrà per segretario generale un ministro del governo. Gli avversari di questo testo, per il quale sono stati presentati oltre 600 emendamenti, sono tutti uomini del regime. Alcuni rimproverano al movimento di ostacolare, stabilendo un partito unico, il Movimento di liberalizzazione iniziato con la riforma costituzionale, altri di « creare uno Stato nello Stato » e di « mettere il potere al servizio di un solo gruppo ».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Milano

sità di Pasadena (California, USA) premio Nobel per la chimica 1954 e premio Nobel per la pace 1962. L'anniversario della Repubblica italiana, come abbiamo detto, sarà celebrato in tutte le principali città italiane con le tradizionali manifestazioni ufficiali. Il Presidente della Repubblica Saragat ha rivolto un messaggio alle Forze Armate italiane per ricordare la storica data. « Voi sapete — dice fra l'altro il messaggio — che l'Italia non persegue obiettivi di potenza né di sopraffazione. Le sue mete sono la pace e la collaborazione con tutti i popoli. Ma, pur spicando instancabilmente la propria azione per il raggiungimento di questi fini — prosegue Saragat — essa non può e non intende trascurare in alcun modo la salvaguardia della propria indipendenza ».

Senato

relazione alla sua conformità col borse depositato, al modo della sua pratica esecuzione, alle ragioni che può suscitare nel pubblico non escluse quelle derivanti da una pessima sua rappresentazione, per deficienze della regia, degli attori, della messa in scena ». Ci manca solo la costituzione di un corpo di commissari a tutti i registi. Le norme, così presentate dal relatore dc, sono state approvate dai socialisti, che non hanno neppure sentito il bisogno di ribellarsi a questa incredibile interpretazione. Esaurita la parte riguardante gli spettacoli è stata affrontata la questione dei portieri delle case di abitazione, magazzini, uffici, ecc. La maggioranza ha mantenuto l'obbligo per tutti i portieri — precisato dal testo fascista — di essere iscritti in un apposito registro presso l'autorità di pubblica sicurezza. Il compagno Maris ha fatto rilevare che questa disposizione è aggravata dal fatto che le domande di iscrizione, in base all'art. 113 del regolamento di P.S., vengono sottoscritte dal titolare della « idoneità morale e pubblica dell'aspirante », che sarà poi tenuto a riferire alla polizia « ogni circostanza utile ai fini della prevenzione generale e della repressione dei reati ».

Medio Oriente

vele l'incapacità britannica di sottrarsi completamente al gioco di potenza americano col pericolo concreto di farsene invischiare fino all'attitudine di una « spedizione punitiva » marittima che in sostanza ripeterebbe il corso d'azione disastroso premeditato da Francia e Inghilterra nel 1956. Va comunque messa in luce anche tutta la prudenza con cui i dirigenti inglesi stanno circondando le loro affermazioni. Si può quindi concludere che, pur avendo fatto proprio l'erroneo principio della libera navigazione internazionale nel golfo di Akaba, Londra esista tuttora di fronte alle conseguenze estreme di questa posizione e non è del tutto disposta a seguire fino in fondo gli americani. Un'altra e più seria dimostrazione degli ostacoli che il progetto USA ha incontrato è in ogni caso data dal fatto che le cosiddette « potenze marittime » disposte all'impresa rimangono ancora nell'incognito e, quando se ne suggeriscono i possibili nomi (come ha fatto il giornale americano) esse risultano essere solo il Portogallo, l'Olanda e una imbarazzata Gran Bretagna. L'opera di convincimento non ha potuto procedere oltre? Il fallimento del Dipartimento di Stato è del resto dimostrato dalla sua smentita odierna che — si dice a Londra — equivale alla ammissione del proprio insuccesso nel raccogliere le adesioni.

Fanfani

tratta di un disagio comprensibile, nell'organo di un partito nel quale convivono posizioni diametralmente opposte, come quelle degli Orlandi e dei Bemporad da una parte, e quelle di chi — è il caso ad esempio di Lombardi — rifiuta le volgari strumentalizzazioni anticomuniste della crisi medio-orientale e cerca un discorso responsabile.

Contrasti nel parlamento franchista

Il dibattito alla commissione Esteri e i suoi cchi politici denotano nella maggioranza e nello schieramento che appoggia il centro-sinistra doroteo un profondo disorientamento, indubbiamente destinato a crescere di fronte alla sempre più evidente contraddizione fra gli interessi nazionali e di pace dell'Italia e le pretese dei circoli filo-americani. La destra estrema del PSU è già partita all'attacco con una dura critica a Fanfani, diffusa dall'agenzia Nuova stampa. Il ministro degli Esteri viene accusato di avere adottato un atteggiamento « personale », contrastante con gli intendimenti del governo, « politicamente inconcludente ed inetto, moralmente inusitato ed offensivo per il nostro paese ».

Per questo, prudentemente, il governo inglese si è fin da ieri limitato a parlare solo di una « dimostrazione » collettiva, evitando di accennare alle eventuali misure che dovrebbero o potrebbero sottintendersi. Ma il viaggio americano di Wilson ha altri motivi di interesse. Il premier viene questa volta accolto da una sfavorevole campagna di stampa sostenuta con una certa continuità da fonti giornalistiche ufficiose. Da qualche settimana le aziende di stampa americane hanno preso a diffondere resoconti allarmati sull'accresciuto ritmo che l'« allegerimento » militare britannico a Est di Suez avrebbe assunto. La Gran Bretagna in questo momento sta adempiendo le promesse contenute nei suoi preventivi per la difesa: il recente ritiro di circa 11.000 uomini da Singapore rientra infatti nei piani da tempo pubblicati. Ma la campagna della stampa, col forte rilievo dato alla cosa, riflette l'atteggiamento niente affatto compiaciuto di Johnson e la volontà di questi di tenere gli inglesi inchiodati alle loro posizioni in Asia il più a lungo possibile, mentre la guerra nel Vietnam è in corso.

MADRID, 1.

Per la prima volta una notevole opposizione si è manifestata in seno al parlamento spagnolo (Cortes), in occasione del dibattito in corso sul progetto di legge per la riorganizzazione del Movimento nazionale, nel quadro della riforma costituzionale approvata lo scorso dicembre. Il Movimento nazionale è definito, da questo progetto, « una comunione di spagnoli nei principi costituzionali ». Esso ha per missione quella « di animare la politica del Paese », per mezzo di un Gran Consiglio di 90 membri (40 nominati a vita dal Caudillo e 50 eletti dai consigli provinciali) il quale avrà per segretario generale un ministro del governo. Gli avversari di questo testo, per il quale sono stati presentati oltre 600 emendamenti, sono tutti uomini del regime. Alcuni rimproverano al movimento di ostacolare, stabilendo un partito unico, il Movimento di liberalizzazione iniziato con la riforma costituzionale, altri di « creare uno Stato nello Stato » e di « mettere il potere al servizio di un solo gruppo ».

Piano

mostra una certa freddezza verso l'ONU e l'atteggiamento è grave perché da un lato rischia di sottrarre il necessario appoggio all'opera di U-Thant nei suoi sforzi diplomatici, risiede la più solida speranza di una soluzione duratura e a lungo termine, e dall'altra ri-

Advertisement for Moretti Friulana beer. Features the text 'MORETTI quello della buona BIRRA FRIULANA e delle sue specialità: SPECIALE RISERVA CASTELLO - BRUNA SPECIALE - DOPPIO MALTO SANS SOUCI' and an illustration of a man in a top hat holding a glass of beer.